

L'editoriale

Le pensioni e il welfare da riformare

ANTONIO TROISE

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo aveva fatto capire chiaramente, con un pizzico di ruvido pragmatismo, spiegando, ben prima del varo della seconda manovra economica dell'era Meloni, che bisognava di nuovo mettere mano alle pensioni, chiedendo nuovi sacrifici agli italiani. Probabilmente, non c'era altro da fare, considerando la dinamica demografica di un Paese con le culle vuote e in presenza di un quadro dei conti pubblici fortemente influenzati dalle incertezze delle prospettive economiche internazionali. Certo, non siamo tornati ai tempi della legge Fornero, con la manovra sangue e lacrime (anche non metaforiche) dell'ex ministra del Lavoro del governo Monti. La decisione di affondare ancora il bisturi sulla spesa previdenziale, però, anche questa volta è stata dettata, come nel 2011, anche dall'esigenza di dare un segnale ai mercati e rendere più digeribile, a Bruxelles, l'extra-deficit previsto dal governo nel 2024 per sostenere le famiglie e i redditi più deboli. Il problema, però, è che ormai il nostro sistema previdenziale ha da tempo bisogno di una manutenzione strutturale in grado (...) > SEGUE A PAGINA 8

dalla Prima

Le pensioni e il welfare da riformare

ANTONIO TROISE

(...) di garantire i diritti chi ha maturato la pensione dopo anni di lavoro e quel patto intergenerazionale che consente all'Inps di pagare, mese dopo mese, gli assegni dovuti. Invece, ancora una volta, si prosegue con la politica dei piccoli aggiustamenti, questa volta peggiorativi, che creano confusione e, soprattutto, non consentono ai lavoratori di pianificare pezzi importanti della propria esistenza.

Da una parte diventano più stringenti le regole dei pensionamenti anticipati: da quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) si passa a quota 104 (l'età sale a 64 anni), introducendo una sorta di bonus-malus che penalizza chi va via prima e incentiva chi resta al lavoro.

Dall'altra parte si frena ancora il meccanismo di rivalutazione degli assegni, chiedendo un sacrificio ai redditi più alti: una versione, insomma, riveduta e aggiornata del vecchio contributo di solidarietà introdotto nelle

manovre economiche di qualche anno fa.

In realtà è ormai evidente a tutti che, fatto sale le legittime aspettative e i diritti acquisiti, il sistema delle quote ha fatto il suo tempo. Non funziona e, anzi, con l'attuale formulazione, serve solo a mantenere in vita la fiammella di "quota 41" per tutti, annunciata in campagna elettorale ma ormai inattuata.

Occorrerebbe, invece, tentare di affrontare il problema a 360 gradi, guardando in profondità alle dinamiche del mondo del lavoro, alle politiche della natalità, separando una volta per tutte la spesa previdenziale da quella assistenziale.

Senza una vera e propria operazione-verità sul nostro sistema di welfare, saremo sempre condannati a piccoli ritocchi utili per fare cassa e, soprattutto, per nascondere la testa sotto la sabbia senza affrontare i problemi veri del nostro sistema di welfare.